

Le rotte segrete delle navi della droga

COSENZA - Le geometrie dei "narcos" e l'inafferrabile "primula" siciliana. Un triangolo invisibile sembra unire le rotte di navi e aerei carichi di droga. Un triangolo che unisce Colombia, Spagna e Italia, scoperto, per la prima volta, quindici anni addietro. I rapporti tra i malavitosi calabresi e i narcotrafficienti colombiani - rivelati in tempi recenti dai pentiti Bruno Fuduli, Vincenzo Nemoianni e Antonio Cangiano - vennero infatti accertati per la prima volta nel 1990 grazie a un'articolata inchiesta condotta su scala internazionale da Interpol, Polizia italiana e Dea statunitense. Il traffico di stupefacenti ruotava intorno ad un quarantottenne, originario del Reggino ma residente a Paola,. L'uomo sta attualmente scontando una condanna definitiva. L'odierna imprevedibile "primula" del narcotraffico mondiale è, invece, un giovane di origini siciliane: si chiama Salvatore Mancuso e risulta essere il capo dell'unità paramilitare "Autodefensas unidas de Colombia". L'uomo, che sfugge alle forze dell'ordine da più d'un lustro, figura tra gli indagati della monumentale inchiesta "Decollo", coordinata dal pm. antimafia di Catanzaro, Salvatore Curcio. Le ricerche della "primula" sono state recentemente allargate a diverse nazioni dell'America Latina. Le forze dell'ordine sono infatti convinte che il guerrigliero d'origine italiana continui a vivere nascosto nella giungla che attraversa Colombia, Venezuela ed Ecuador. Il suo alleato storico, Carlos Castano, inteso come il "Boiaco" s'è pentito rivelando alla Dea statunitense rotte e segreti dello smercio mondiale della cocaina.

Di Castano e Mancuso ha parlato diffusamente un imprenditore di San Calogero (Vibo Valentia), Bruno Fuduli, che ha svolto per cinque anni il ruolo di "mediatore" tra esponenti della 'ndrangheta calabrese e personaggi dei "cartelli" colombiani di Medellín e Bogotá. Fuduli, smascherato dai carabinieri del Ros, ha deciso di collaborare con la procura distrettuale catanzarese, diventando per più di un anno un vero e proprio "infiltrato" tra i boss colombiani e calabresi. «Incontrai Carlos Castano mentre si trovava insieme a Salvatore Mancuso - ha raccontato l'ex trafficante di droga di San Calogero - nell'ottobre del 2001. Con loro parlai del carico di cocaina sequestrato nel porto di Salerno». Nella città campana, infatti, gli uomini del generale Giampaolo Ganzer misero le mani, quattro anni addietro, su un carico di "neve" spedita dal Sudamerica e destinata alle cosche calabresi. Mancuso - secondo le rivelazioni del pentito - disporrebbe di un vero e proprio esercito composto da centinaia di guerriglieri pronti a tutto ed armati fino ai denti. L'uomo di origine siciliana è attivamente ricercato dalla polizia colombiana, dalle forze dell'ordine italiane e, soprattutto, dagli "specialisti" della Dea americana. Gli investigatori statunitensi lo ritengono uno dei personaggi più pericolosi attivi sullo scacchiere sudamericano. Il collaboratore di giustizia Fuduli ha pure parlato di un carico di 1500 chili di "coca" spediti in Calabria via nave. «La consegna - ha confessato il pentito - doveva avvenire in un preciso punto nautico, posto in acque internazionali, individuato a largo delle coste ioniche del Reggino». L'operazione "Decollo" ha complessivamente consentito agli inquirenti italiani di sequestrare inlentissime quantità di cocaina - alcune delle quali sbarcate nel porto di Gioia Tauro all'interno di blocchi di marmo - del valore di centinaia di milioni di dollari.

D'un favoloso carico di "neve" destinato alle cosche cosentine parlò, a più riprese, il pentito Vincenzo Nemoianni. L'ex guardia giurata cosentina riferì nel '98, del progettato arrivo in Calabria di mille chilogrammi di "coca" nascosti dentro dei siluri a tenuta stagna ancorati

sotto la chiglia, di un mercantile battente bandiera panamense. La navi , avrebbe dovuto consegnare il carico a largo delle coste tirreniche calabresi a un gruppo di acquirenti composto da elementi della criminalità organizzata cosentina e reggina. L'operazione, tuttavia, non andò in porto per il sopravvenuto arresto di alcuni personaggi coinvolti nell'affare. Dei grandi traffici condotti sull'asse Colombia-Olanda-Calabria ha pure diffusamente parlato Antonio Cangiano, ex 'ndranghetista legato alle potenti cosche di Corigliano. Cangiano, accusato di concorso nell'omicidio di Domenico Sanfilippo, "narcos" di originini catanesi assassinato nel 1997 in Olanda, collabora con la Dda di Catanzaro da cinque anni. Pure lui conosce molti segreti "internazionali" della 'ndrangheta.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS